

vano che della conquista della Lombardia, senza avere alcuna idea della situazione generale, e quindi nemmeno dei mezzi più acconci per realizzare l'ambita conquista. Essi ignoravano che l'Austria non aveva pacificamente regnato sulle provincie italiane, che per il governo relativamente più triste degli altri principi d'Italia. Essi ignoravano che l'Italia non era schiava dell'Austria, nè dell'armata imperiale, ma delle idee retrograde de' suoi principi. Non s'accorgevano essi, gli sciagurati, che, tuttora alle prese coi gesuiti e sempiterni lodatori della santa sede, trovavansi al disotto persino dell'ignoranza austriaca. L'Austria non si poteva vincere che colla forza della libertà, ed essi avevan più paura della libertà che dell'Austria. Balbo andava in furia quando vedeva che il popolo voleva pigliare anch'esso la sua parte negli affari dello stato, e non era grande fautore del sistema rappresentativo, che chiamava il *governo in piazza*.

Tutta l'ambizione di cotesti consiglieri del re consisteva nel fare una guerra per conquistare una provincia. *Unum porro est necessarium*, dicevan essi, parlando dell'indipendenza italiana, e ciò che era necessario nella loro mente, era d'appropriarsi la Lombardia. Essi gridavano *fuori i barbari*, e non pensavano che a prendere il posto dei barbari in Italia (1). Il quale concetto venne chiaramente espresso anche da Nicolò Tommaseo in uno scritto mandato testè da Parigi ad uno dei nostri giornali: — L'Italia non ha ben saputo se il Piemonte intendesse fare una guerra d'indipendenza, oppure di

(1) Vedi il libro col titolo: *L'Insurrection de Milan, en 1848*, par Charles Cattaneo — Paris, ecc. al capitolo *les démonstrations*.